

**ANDREA MARZI**

**“CYBERINTIMACY. EXPLORING THE RELATIONSHIP BETWEEN VIRTUAL REALITY AND PSYCHOANALYSIS “**

**Cyberintimità. Esplorando la relazione tra realtà virtuale e psicoanalisi  
CONGRESSO IPA BUENOS AIRES 2017**

Al Congresso IPA 2017 svoltosi a Buenos Aires ho organizzato un panel dal titolo “Cyberintimacy. Exploring the relationship between virtual reality and psychoanalysis”. Oltre al sottoscritto partecipavano, come chair, David Rosenfeld, e come altro relatore Valeria Egidi Morpurgo con il paper ““Likes”, net nannies and e-pixies”. Impossibilitata tuttavia a partecipare, il lavoro è stato letto dalla collega statunitense Shelley Ann Cross, che gentilmente ha acconsentito a sostituire la relatrice. Il panel è stato un successo per la psicoanalisi italiana, con larga partecipazione e molto interesse per le relazioni presentate.

Per quanto mi riguarda, ho sottolineato fin dal principio che se l’etimo latino di intimo lancia verso il senso di ciò che è più interno, che appartiene all’interno dell’animo, allora la questione dell’intimità rappresenta per la psicoanalisi una sfida non indifferente, complessa e non univoca. Il focus del lavoro non è stato tuttavia sugli aspetti etico-deontologici che subito si affacciano in questo campo e che certamente costituiscono un aspetto di inevitabile importanza.

Ci interessa invece il problema dell’intimità della relazione, certamente in generale nella vicenda analitica, ma soprattutto, qui, nella vicenda peculiare del rapporto del soggetto con il mondo digitale, e di ciò che la psicoanalisi può dire di questa intimità in questo ambito. Un’intimità relazionale che si congiunge ad un’esperienza psicoanalitica dipendente dalla capacità dell’analista e dell’analizzando di stabilire un contatto con il fatto psicoanalitico e solo con esso. Solo conservando questa condizione relazionale intima e chiusa si può accedere alla scoperta di situazioni nuove, in una dimensione di isolamento che fa perno sull’esclusivo rapporto analista/paziente e sulla necessità di “essere” e non soltanto di “conoscere circa”. Tutto questo assume grande importanza nell’incontro tra psicoanalisi e mondo digitale.

Prendendo spunto da quanto sottolineato in “Psicoanalisi, Identità ed Internet” (a cura di Andrea Marzi – trad inglese “Psychoanalysis, Identity and the Internet” – Karnac 2016), ho mostrato come l’aspetto della virtualità può suggerirci qualcosa sulla “mente” (come oggetto di lavoro analitico) in quanto condivide con essa lo statuto di luogo/non luogo che, pur avendo una base fisica, materiale (il cervello e il sistema nervoso, o la struttura dell’hardware) risulta appunto smaterializzato. È un *luogo-metafora* che tuttavia continua a dover essere colto con le coordinate di spazio e tempo. Qui mentale e spazio virtuale del *cyberspace* si rimandano reciprocamente - in forma di similitudine o di allusioni reciproche - in quanto entrambi sono immaginati come dotati di un volume atto ad accogliere contenuti specifici di ogni natura: aspetti, stati d’animo, fantasie, oppure innumerevoli oggetti smaterializzati.

Tutte le comunicazioni dei pazienti riguardo alle esperienze nel *cyberspace*, afferenti ai diversi sensi e alla sensorialità in tutte le sue forme: percezione di colori, suoni, immagini, parole, permettono elaborazioni all’interno dell’esperienza analitica, grazie alla contiguità della dimensionalità che si sperimenta e si vive nei due spazi.

L’immersione piena, soddisfacente e genuina si può allora realizzare solo quando la relazionalità si costituisca come tridimensionale, permettendo in ognuno dei due mondi il raggiungimento del contatto, ma con quella “giusta distanza” in cui si mantiene il senso dei propri confini.

Una tridimensionalità che rende possibile produrre operazioni analitiche, rispetto allo spazio e agli oggetti (virtuali) che in esso esistono. In questi casi il soggetto ha la possibilità di collegare elementi dispersi e comunque non organizzati, *proto elementi informatici*, mi è piaciuto chiamarli, dando ad essi forma di vissuti, esperienze, elaborazioni originali (anche artistiche) e avventure della mente non intrise di onnipotenza e di narcisismo distruttivo. Elementi che si collegano e collegano, invece di frammentare. Prodotti emotivo-affettivi che vengono così dotati di senso, con progressione elaborativa, scambio reciproco, senso del limite.

Ne consegue che i soggetti dipendenti in modo patologico dal rapporto con il mondo digitale risultino irretiti dalla illimitata voragine asimbolica della dipendenza (auto)distruttiva, come la stella inghiottita dal buco nero, che al massimo può emettere un "grido di dolore" a raggi X prima di morire risucchiata in un mondo "altro". Questo genere di soggetto non riesce più a elaborare pensieri creativi e regredisce a forme primitive di comunicazione, dove può prevalere una sorta di vaniloquio narcisistico.

Tutto questo è perfettamente valido anche nella relazione analitica che si sviluppa attraverso la teleanalisi. Questa modalità tecnico-clinica, questo setting al contempo nuovo e classico, mostra quanto sia fondamentale, per la sua corretta e genuina realizzazione, che si instauri proprio una dinamica, creativa tridimensionalità nella coppia analitica, dove la relazione, o il campo, se si vuole, per quanto infinitamente espanso nel cyberspace, possa contenere questi processi, o li possa trasformare in tali, se si presentino come concreti, asimbolici, beta, o come li vogliamo chiamare. E questo riguarda, nel campo della teleanalisi, non soltanto gli elementi che appartengono classicamente alla relazione analista/paziente, ma anche tutti gli elementi di ciò che possiamo chiamare il "campo telematico", a formare insieme una sorta di campo analitico-digitale dalle complesse ma stimolanti prospettive di realizzazione clinica e di indagine teorica.

Nella relazione che un soggetto instaura col cyberspazio, sia che si tratti di una interrelazione del singolo con il mondo digitale, sia che si tratti di teleanalisi, l'intimità pare realizzarsi all'interno della possibilità di creare comunque operazioni psicoanalitiche a partire da elementi inelaborati con cui il soggetto medesimo entra in contatto. Questo profondo contatto con gli oggetti presenti nella realtà virtuale realizza un'intimità che è al contempo interiore e relazionale: esiste cioè nei riguardi dei propri oggetti interni e di quelli all'interno del cyberspace, in una continua talora contemporanea riferibilità reciproca.